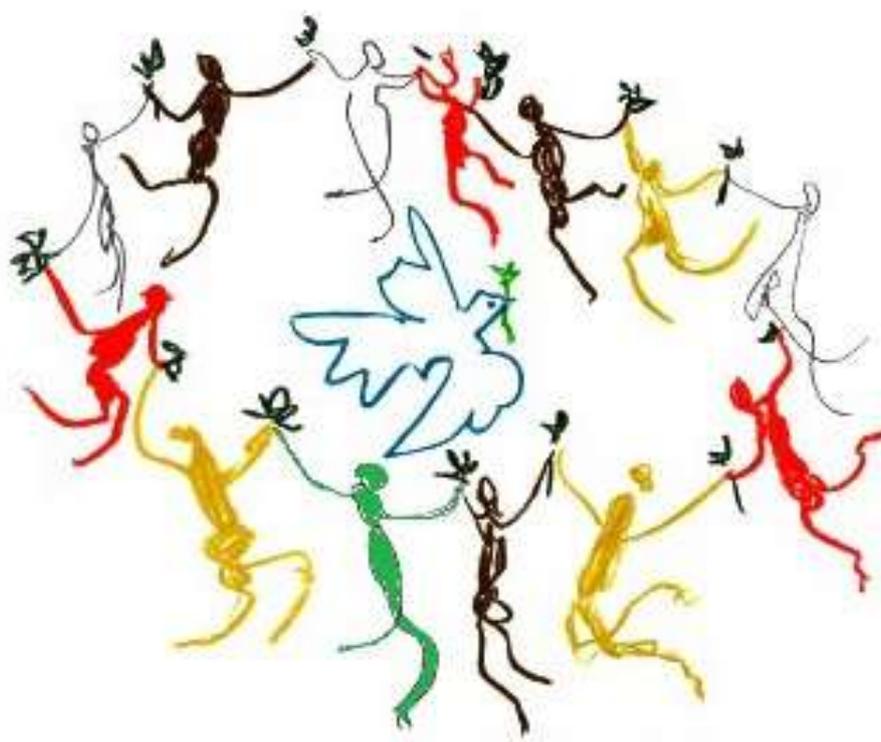


**domenica 6 ottobre 2024**

**piazza dell'isolotto, Firenze**

# ***insieme per la pace***



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

## **E' il tempo della grande sofferenza, della grande distruzione.**

Nessuno, né tantomeno la politica, sembra avere risposte alle guerre in corso. Abbiamo celebrato la giornata della nonviolenza poche ore dopo l'attacco dell'Iran a Israele, l'ultimo episodio di una catena di escalation che muove, dall'irrisolta questione palestinese, al massacro di Hamas del 7 ottobre e all'avvitamento di Israele in una guerra senza uscita politica e dai tratti genocidari.

In Ucraina la guerra portata dalla Russia in quelle terre sembra continuare implacabile.

Ricordiamo il due ottobre la nascita di Gandhi. Forse mai come ora va ripreso l'aspetto di lotta della nonviolenza gandhiana.

La capacità di dispiegare intera e potente la forza della verità, ma non solo: anche la saggezza di scegliere tra la lotta nonviolenta e negoziati, trattative, mediazioni – un discernimento non sempre facile, ma che Gandhi ha sempre perseguito con chiarezza e amore per la verità. Il leader indiano venne presto ribattezzato Mahatma, "grande anima", dai milioni di persone che in lui vedevano la prospettiva di un riscatto dal dominio coloniale e dalla marginalità.

Il due ottobre abbiamo ricordato un fratello della nostra comunità, Gigi Ontanetti, educatore, scout, attivista per i diritti dei lavoratori e per la pace. Gigi per sé aveva scelto l'appellativo di "piccolo uomo".

Anche se apparentemente collegati a due immagini opposte, il piccolo uomo di Firenze e la grande anima che ha inventato la nonviolenza contemporanea condividono tante cose. Li sentiamo entrambi sullo stesso cammino, il cammino non facile che proviamo a percorrere anche noi, in loro compagnia.

Giovanni Scotto, Piccola Scuola di Pace "Gigi Ontanetti"



## Numeri

In mondo in cui i governanti sembrano dare i numeri, presi in un parossismo bellico con la Von der Leyen che ci vuol armati fino ai denti ed il nostro governo pure, dove evidentemente va bene agli USA e alla maggioranza dei governi occidentali, cosiddetti democratici, che Israele commetta genocidio infanticidio ecocidio scolasticidio domicidio a Gaza da un anno, occupazione illegale pulizia etnica apartheid nei Territori occupati palestinesi, bombardare compiere atti di terrorismo assassini stragiudiziali e invadere stati sovrani, impunemente e in totale disprezzo del diritto umanitario internazionale e con l'appoggio e la complicità europea e degli Stati Uniti, vorrei anch'io dare dei numeri.

Sono numeri aggiornati al 1 ottobre, fonte Pressenza

<https://www.pressenza.com/it/2024/10/mediooriente-dove-vivono-gli-arabo-palestinesi-del-48/>

(ma dati simili si trovano anche su Al Jazeera, English e Middle East Eye):

A quasi un anno dall'inizio della guerra, nella striscia di Gaza sono:

41.802 i Palestinesi uccisi, di cui 16.891 bambini e 11.458 donne

11.500 studenti, 750 insegnanti, 115 scienziati, professori universitari e ricercatori

986 tra medici e personale sanitario

85 membri della protezione civile

174 giornalisti uccisi e 396 feriti

310 gli arresti tra il personale sanitario

36 tra i giornalisti i cui nomi sono noti

96.359 i feriti

25.973 bambini sono rimasti orfani di entrambi i genitori o di almeno uno di essi

3.500 bambini rischiano di morire per malnutrizione e mancanza di cibo

650 mila bambini vivono nelle macerie e nelle case distrutte a Gaza

2000 bambini che, dall'inizio dell'offensiva militare israeliana a Gaza a giugno, hanno subito una o più amputazioni degli arti gambe, che corrispondono più o meno a 10 bambini amputati al giorno.

Queste amputazioni avvengono senza anestesia (dati delle Nazioni Unite).

Qualche settimana fa il Ministero della Salute di Gaza ha pubblicato un documento di 649 pagine, con i nomi accertati delle vittime palestinesi, con nome cognome genere età e numero di documento almeno delle vittime che è stato possibile riconoscere dall'inizio della guerra al 31 agosto 2024. Le prime 14 pagine, alla colonna a cui corrisponde l'età, c'è scritto Zero. 14 pagine di bambini che non avevano ancora compiuto un anno.

Dietro ognuno di questi numeri c'è una persona, un futuro, una storia, una vita negata.

Generazioni cancellate. Una strage di innocenti.

Questi numeri li leggiamo, li ascoltiamo, li conosciamo noi come i governanti. Noi che ci ritroviamo qui proviamo indignazione, sgomento, angoscia, rabbia, impotenza. La maggior parte dei governanti locali nazionali e internazionali sembra fatta invece di ghiaccio, per niente turbata dalla mostruosità di questa carneficina: si limita a vuoti slogan a cui ormai non crede nessuno perché sono loro i primi a non essere credibili. Ma evidentemente a loro va bene così, perché non fanno nulla per fermare Israele, anzi lo armano e lo giustificano riconoscendogli il diritto a difendersi ed io mi chiedo: da quando il genocidio, lo tortura l'uccisione dei civili bombardare scuole e ospedali è auto-difesa? Non si può dire di volere e star lavorando per un cessate il fuoco e contemporaneamente finanziare armare sostenere Israele, non si può più usare la formula "Due popoli due stati" se ancora si fatica a riconoscere alla Palestina lo status di Stato e si permette anzi che la Palestina e il suo popolo venga completamente distrutto prima ancora che possa nascere.

Questa settimana Il Consiglio comunale ha approvato, con 21 sì e 6 no, la risoluzione proposta da Dmitrij Palagi (Sinistra Progetto Comune), Stefania Collese e Luca Milani (Partito Democratico), Caterina Arciprete (Alleanza Verdi Sinistra – Ecolò), Cecilia Del Re (Firenze Democratica), Lorenzo Masi (Movimento 5 Stelle) che chiede il riconoscimento dello Stato di Palestina.

E' un passo importante, di cui essere contenti. Ma dobbiamo pretendere e volere di più.

Qualcuno mi ha spiegato che ai sindaci è permesso osare nelle azioni che intraprendono e che, qualora osino troppo, ci pensano poi le istituzioni sopra di loro (ministri, governo) a richiamarli all'ordine.

E allora vorrei chiedere alla nostra Sindaca di osare, di avere il coraggio di prendere posizione e di mettere in atto azioni e gesti concreti, che mandino forte e chiaro il messaggio che davvero sente come faro ispiratore quel Giorgio La Pira da lei spesso portato ad esempio. La Pira aveva il coraggio di osare, di fare.

Mi permetto di suggerire alla Sindaca alcune azioni:

- ribadire che Firenze, città operatrice di pace e giustizia, chiede con fermezza il cessate il fuoco immediato e permanente a Gaza, secondo le risoluzioni ONU
- osare prendere le distanze da Israele che è in aperta violazione del diritto internazionale e che la Corte Internazionale di Giustizia reputa plausibile stia compiendo un genocidio
- interrompere qualsiasi rapporto con le istituzioni israeliane
- chiedere le dimissioni di Marco Carrai, console onorario di Israele, dalla Presidenza della Fondazione Meyer perché le due cariche sono incompatibili tra di loro
- chiedere conto alla rettrice dell'Università di Firenze della sua presenza nel comitato scientifico di Med-Or, fondazione di Leonardo SpA e di come questo non crei un conflitto con il codice etico dell'Università e con l'autonomia decisionale della stessa. Se glielo chiede la Sindaca magari la rettrice risponde...
- invitare la Sindaca, come rappresentante della comunità ebraica, ad avere il coraggio di unirsi alle voci di tanti ebrei e ebree nel mondo che chiedono la fine della genocidio a Gaza, la fine del regime di apartheid e dell'occupazione israeliana in Cisgiordania.

Noi possiamo a nostra volta inviarle mail chiedendo che la Sindaca agisca in questa direzione. E che la Sindaca non ci risponda "Non è di mia competenza". Non è questione di competenza, ma di appartenenza. E di scelta. Scegliere se appartenere o meno a quell'umanità che soffre per ogni bambino ucciso, di qualsiasi nazionalità e se abbracciare un sistema di valori etici e umani che travalicano ogni appartenenza politica e ci rendono umani. Restiamo umani.

Infine vorrei ricordare due cose:

1. Ieri, sabato 5 ottobre, c'è stato un presidio in Piazza Pitti, in solidarietà alla Palestina e per protestare contro il genocidio che Israele sta commettendo a Gaza. Si sono fermate molte persone. Mi hanno colpito in particolare le parole di una coppia libanese che erano in visita a Firenze per qualche giorno. Mi hanno raccontato che erano transitati dal quartiere Dahiye 15 minuti prima che l'esercito israeliano sganciasse sul quartiere le bombe da 1000 chili che hanno ucciso Nasrallah. Mi hanno detto che dopo Firenze sarebbero tornati in Libano ed io ho chiesto loro: Ma come? Con tutto quello che sta succedendo? E il signore mi ha risposto: "il Libano è il mio paese e tornare, per me, è una forma di resistenza. E poi, si possono uccidere le persone, ma non si può uccidere un'idea". E mi hanno colpito le parole di Guy, un attivista pacifista israeliano che parlerà giovedì 10 ottobre alle 18 nella sala Firenze Capitale di Palazzo Vecchio. A chi gli dice che non è un problema loro quanto sta succedendo in Palestina, lui risponde: "se non vuoi farlo per la pace e giustizia in Palestina, fatelo per voi, perché quello che succede in Palestina ci riguarda tutti, perché Israele sta creando un precedente estremamente pericoloso e permettere a qualunque leader, in qualsiasi momento, di fare altrettanto.

2. Da pochi giorni è disponibile un calendario sul sito dell'Associazione Amicizia Italo-Palestinese <https://www.amiciziaitalo-palestinese.org/> che cerca di tenere traccia di tutti gli eventi relativi alla Palestina in programmazione a Firenze e dintorni.

Visto che ho parlato di numeri, vorrei concludere con una poesia del fondatore di "We are not numbers", "Noi non siamo numeri":

Alessia

## Se dovessi morire

L'ultima poesia di Refaat Alareer, 44 anni, intellettuale e poeta palestinese, professore di inglese all'Università Islamica di Gaza e fondatore del progetto «We are not Numbers». Alareer è stato ucciso da un bombardamento "mirato" israeliano il 6 dicembre 2023 nella Striscia di Gaza

Se dovessi morire,  
tu devi vivere  
per raccontare  
la mia storia  
per vendere le mie cose  
per comprare un po' di carta  
e qualche filo,  
per farne un aquilone  
(fallo bianco con una lunga coda)  
cosicché un bambino,  
da qualche parte a Gaza,  
guardando il cielo  
negli occhi  
in attesa di suo padre che  
se ne andò in una fiamma  
senza dare l'addio a nessuno  
nemmeno alla sua stessa carne  
nemmeno a se stesso  
veda l'aquilone, il mio  
aquilone che tu hai fatto,  
volare là sopra  
e pensi per un momento  
che un angelo sia lì  
a riportare amore.  
Se dovessi morire,  
fa che porti speranza  
fa che sia un racconto!

## Il coraggio della pace disarmata

Oltre alle iniziative che sono state ricordate prima, in questi giorni al teatro dell'affratellamento, anche in questo momento, ci sono una serie di iniziative dal titolo "il coraggio della pace disarmata", anche lì oggi c'è la possibilità di parlare a un microfono aperto, mi sento in sintonia con quell'iniziativa e con la volontà di fare una analisi del contesto, che è qualcosa che io sento mancare, di questi tempi, e che trovo sia un prerequisito della pace.

Volevo fare una considerazione forse banale: tutti noi ci sentiamo persone di pace e ben disposti ad essere in buone relazioni con gli altri, e questo credo valga per la maggior parte delle persone.

Quello però in cui tutti sono bravi a essere persone di pace è se si riceve ragione al 100%, se l'altro riconosce tutti i suoi errori e dice che è tutta colpa sua, in questo caso si è disposti a fare la pace, a mettere da parte il passato e a riconciliarsi. Il problema è che spesso l'altro la pensa in modo speculare, ovvero che se gli viene data ragione al 100% e noi riconosciamo che è tutta colpa nostra, è disponibile a riconciliarsi.

Mi viene in mente che queste dinamiche che si realizzano nelle relazioni tra persone, e che magari abbiamo sperimentato, nella difficoltà di riconciliarsi, si verificano anche tra popoli, tra paesi. Mi ha fatto venire in mente un diplomatico polacco, o forse era un ministro, che ha detto: "be' la pace si fa in 5 minuti se gli altri ritirano i carri armati". Al che probabilmente un diplomatico russo potrebbe dire "be' la pace si fa in 5 minuti se accettano la neutralità Ucraina e i referendum del 2014" e così non se ne esce, e si va avanti con la guerra, perché la realtà è che... la pace non si fa mai in 5 minuti.

La pace è faticosa, richiede fatiche da entrambe le parti, richiede di mettersi in gioco, di fare il primo passo, cosa che spesso può fare chi è in posizione di maggior forza, dal punto di vista dei valori (oggi si sente tanto questo richiamo ai "nostri valori"), dell'economia, eccetera... fare il primo passo non implica necessariamente che poi lo faccia anche l'altro ma è intanto un passo fondamentale, riconoscere "il nostro" è un elemento imprescindibile per la pace e a questo serve anche quell'analisi del contesto che in questi giorni stanno facendo al teatro dell'affratellamento.

Però, mi viene da dire, c'è anche una piccola clausola rispetto a quanto detto: ci sono situazioni di totale asimmetria, in cui questo principio viene un po' meno.

Se io passando in un parco vedo due persone che se le danno di santa ragione, e dico "fermatevi, smettetela" dico una cosa giusta, ma se passo nel parco e vedo un energumeno palestrato che sta malmenando un ragazzino, e dico "smettetela" non dico più una cosa giusta. Questa sensazione io rispetto al medioriente la sto avendo sempre più spesso, ricordo quella terribile strage di persone che erano in fila per il pane, per la farina, uccise dall'esercito israeliano (una delle poche stragi che ha bucato i nostri schermi) e un appello di intellettuali che diceva "basta violenza".

Un po' generico dire basta violenza quando un esercito sta massacrando migliaia di persone inermi. Bisogna indicare delle responsabilità, se no non funziona, troppo facile rimanere sul vago. Bisogna sottolineare le responsabilità, bisogna sottolineare se c'è un conflitto con la comunità internazionale, con il segretario ONU che viene dichiarato persona non grata, con l'incaricata ONU Francesca Albanese che viene dichiarata persona non grata, capi di stato come Lula che vengono dichiarati persona non grata...

Ecco, in quel caso bisogna iniziare a indicare delle responsabilità, non limitarsi a dire "smettetela" ma dire "qui bisogna fare qualcosa perché un energumeno sta picchiando un ragazzino e questa cosa non può andare avanti".

Se no si rischia di essere nella complicità di quell'energumeno e di stare contribuendo a che le cose non cambino.

Andres Lasso

## Ninna nanna della guerra

«Ninna nanna, nanna ninna,  
er pupetto vò la zinna:  
dormi, dormi, cocco bello,  
sennò chiamo Farfarello  
Farfarello e Gujermone  
che se mette a pecorone,  
Gujermone e Ceccopeppe  
che se regge co le zeppe  
co le zeppe d'un impero  
mezzo giallo e mezzo nero.  
Ninna nanna, pija sonno  
ché se dormi nun vedrai  
tante infamie e tanti guai  
che succedeno ner monno  
fra le spade e li fucili  
de li popoli civili  
Ninna nanna, tu nun senti  
li sospiri e li lamenti  
de la gente che se scanna  
per un matto che commanna;  
che se scanna e che s'ammazza  
a vantaggio de la razza  
o a vantaggio d'una fede  
per un Dio che nun se vede,  
ma che serve da riparo  
ar Sovrano macellaro.  
Chè quer covo d'assassini  
che c'insanguina la terra  
sa benone che la guerra  
è un gran giro de quatrini  
che prepara le risorse  
pe li ladri de le Borse.  
Fa la ninna, cocco bello,  
finchè dura sto macello:  
fa la ninna, chè domani  
rivedremo li sovrani  
che se scambieno la stima  
boni amichi come prima.  
So cuggini e fra parenti  
nun se fanno complimenti:  
torneranno più cordiali  
li rapporti personali.  
E riuniti fra de loro  
senza l'ombra d'un rimorso,  
ce faranno un ber discorso  
su la Pace e sul Lavoro  
pe quer popolo cojone  
risparmiato dar cannone!»

Scritta all'inizio della prima guerra mondiale, la composizione di Trilussa si differenzia dal consueto stile ironico e bonario del poeta romano ed è una vera e propria invettiva. La ninna nanna ebbe successo immediato e diventò una canzone popolare soprattutto a Torino. Il testo della poesia era stato pubblicato dai giornali socialisti piemontesi durante la guerra; il 9 gennaio 1921 fu ripreso da "L'Ordine Nuovo" di Antonio Gramsci, con una nota di Palmiro Togliatti che ne confermava l'ampia diffusione almeno a partire dal 1917.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DSPS  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE E SOCIALI



## Presentazione

# ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO - XII EDIZIONE

### Saluti istituzionali:

**Stefania Collesei** - Presidente  
Commissione Pari opportunità,  
pace, diritti umani, relazioni  
internazionali, immigrazione



### Interventi di:

**Raffaele Crocco** - Direttore dell'Atlante delle  
guerre e dei conflitti del mondo

**Giovanni Scotto** - Università degli studi di Firenze,  
Sociologia dei processi culturali e comunicativi

**Alice Pistolesi** - Giornalista dell'Atlante delle  
guerre e dei conflitti del mondo

**Albino Amodio** - Comitato Nazionale ANPI



Giovedì 24 ottobre - ore 17  
Salone de' Dugento  
Palazzo Vecchio  
Piazza della Signoria  
Firenze

## REAGIRE...NON ASSUEFARSI

E' ora di reagire. Le guerre sono una terribile realtà e una minaccia costante nei confronti della vita di tutte e tutti; non dobbiamo abituarci. Vicino a noi sono in corso due conflitti in continua escalation. Quello russo ucraino, iniziato quasi tre anni fa con più di un milione di vittime tra morti e feriti, diventa via via più pericoloso per le armi fornite dall'occidente a Zelensky e la reiterata minaccia nucleare da parte dell'aggressore Putin; la guerra genocida di Israele a Gaza cominciata con l'attacco terrorista antisemita sferrato da Hamas il 7 ottobre 2023, investe ora anche il Libano. La furia bellica di Netanyahu non si ferma dinanzi a niente e nessuno. Il terrorismo di Tel Aviv colpisce non solo i vertici di Hezbollah, organizzazione reazionaria fondamentalista, ma gente comune e innocente: in pochi giorni sono centinaia i morti, migliaia i feriti e un milione di profughi.

E' bene inoltre, non dimenticare i tanti conflitti "più lontani" che da decenni infuriano nel continente Africano.

In quest'escalation gli obiettivi di chi promuove le guerre risultano sempre meno chiari. I poteri oppressivi dominano con le armi e con il terrore e manifestano una mancanza senza precedenti di strategia e di ipotesi per il domani. La politica e la diplomazia con irrazionalità e irresponsabilità mostrano di essere incapaci di rinunciare al bellicismo o di frenarlo, mentre ipotizzano il nostro futuro affidandolo alle macchine e all'intelligenza artificiale.

Sono comprensibili le inquietudini, le incertezze e le paure: ma è bene non farsi sopraffare, non subire e non assuefarsi alla guerra e alla violenza che si propaga ogni giorno anche nella nostra vita quotidiana. E' già così: continuano i femminicidi che hanno radici nel patriarcato, si arriva ad ammazzare senza alcuna ragione, si uccide per uccidere, complice sempre più diretto il web. E' importante contrastare la passività e l'apatia che si stanno diffondendo verso la morte di bambini, donne e uomini, come se tutto ciò fosse parte di una normalità che induce a sentirli estranei solo perché diversi e lontani da noi.

E' tempo di unirsi tra gente di buona volontà, di sinistra, dei sindacati a partire dalla Cgil, del volontariato solidale; schierandoci al fianco dei popoli contro tutti i belligeranti e l'invio di armi, per rendere giustizia a quelle bambine e a quei bambini condannati a crescere nella guerra.

E' possibile scegliere strade di pacificazione: là dove c'è la guerra guerreggiata, qui dove ci sono violenza, razzismo, sopraffazione. Partiamo dal riconoscerci nella comune umanità, nelle sue differenze, dall'accrescere l'accoglienza, la conoscenza, l'incontro, lo scambio benefico, sottraendoci alle logiche razziste e disumanizzanti.

E' indispensabile scegliere di sottrarsi alla macchinazione digitale che attacca le nostre capacità e qualità umane, ostacola la riflessività, intorpidisce le coscienze, ci rende sempre più estranei gli uni agli altri, alimentando così violenze grandi e piccole.

E' necessario scegliere di essere costruttori e costruttrici di una cultura del bene e della vivibilità combattendo e sottraendoci alle logiche belliche. Le guerre sono una terribile realtà ma non ineluttabile: le radici più profonde della nostra umanità, se ben indirizzate, sono risorse per la pacificazione e per essere protagonisti di una vita differente, fronteggiando guerre e oppressioni.

La Comune, 29 settembre 2024

## Giovanni De Mauro

---

Se il settore tecnologico, e in particolare quello dei semiconduttori usati dalle aziende di intelligenza artificiale, dovesse rallentare ce n'è un altro che negli ultimi tempi ha dato grandi soddisfazioni agli investitori di tutto il mondo: è quello degli armamenti. Uno studio di Accuracy, società di consulenza finanziaria, ripreso da Miguel González del País, ha analizzato la performance delle quattordici principali aziende del settore negli Stati Uniti e in Europa. Il loro valore in borsa è aumentato del 59,7 per cento dal 24 febbraio 2022, quando è cominciata l'invasione russa in Ucraina, con un tasso molto superiore a quello degli indici di riferimento del mercato azionario statunitense ed europeo, che nello stesso periodo sono cresciuti rispettivamente del 13 e del 7 per cento. L'aumento maggiore si è registrato tra il terzo trimestre del 2023 (quando è cominciata l'offensiva di Israele contro Gaza) e il primo trimestre del 2024. Le aziende statunitensi prese in esame sono Honeywell International, RTX Corporation, Lockheed Martin, Northrop Grumman, General Dynamics, L3Harris e Huntington Ingalls. Le aziende europee sono le francesi Safran, Dassault Aviation e Thales; la britannica Bae Systems; la tedesca Rheinmetall; l'italiana Leonardo e la norvegese Kongsberg Gruppen. I risultati non sono omogenei. Le aziende europee sono andate meglio. Forse, ipotizza la società di consulenza, perché quelle statunitensi erano cresciute già prima del periodo analizzato. Sul podio di queste olimpiadi della produzione di armi da usare in ogni tipo di guerra ci sono la Germania, medaglia d'oro con la Rheinmetall, specializzata in armi e munizioni, le cui azioni sono cresciute del 245 per cento; l'Italia, medaglia d'argento con la Leonardo, società il cui principale azionista è lo stato italiano, cresciuta del 139 per cento; il Regno Unito, medaglia di bronzo con la Bae Systems, cresciuta del 101 per cento. ◆

# Studiare è un atto di resistenza

**Huda Skaik, The Electronic Intifada, Stati Uniti**

Le lezioni all'università sono ricominciate online. Ma portare avanti i corsi durante la guerra è molto difficile

**Q**uesto semestre non mi sono iscritta ai corsi. Quando ho visto su Facebook che l'università islamica di Gaza aveva aperto le immatricolazioni online – dato che Israele ha distrutto il campus – ho valutato se iscrivermi. Ma alla fine ho rinunciato. Qui la situazione è terribile. Io sono sfollata in una tenda a Nuseirat, nel centro di Gaza, con altre venti persone. La connessione internet è lenta, intorno a me c'è sempre rumore, a volte dobbiamo scappare improvvisamente, la mia salute mentale è devastata. Sarebbe stato il mio terzo anno di studi in letteratura inglese. In circostanze normali l'inizio del semestre accademico è un periodo di speranze. Non quest'anno. Ora sono una studente rimasta bloccata al secondo anno.

L'anno scorso in questo periodo mi stavo iscrivendo ai corsi di lingua e letteratura inglese. Ho scelto questa facoltà perché spero di diventare insegnante. Ogni mattina le strade intorno al campus erano piene di studenti venuti da ogni parte della Striscia di Gaza. Io mi dirigeva all'edificio N per seguire le lezioni su Shakespeare e la poesia, sugli elementi del racconto breve, sulle tragedie di Sofocle, sull'arte della traduzione e sulla linguistica. Poi, durante le pause, incontravo gli amici per chiacchierare.

L'edificio N ora è completamente distrutto. È stato bruciato in un attacco israeliano. Anche la biblioteca dove trascorrevo ore a leggere e studiare non c'è più, così come l'edificio amministrativo, dove incontravo i professori nell'orario di ricevimento, e la sala conferenze, dove si svolgevano le cerimonie di laurea e le mostre degli studenti. La distruzione di questi edifici non è solo una perdita strutturale. È profondamente personale: ha cancellato ricordi e un modo di vive-

re. Ho nostalgia dei giorni in cui potevo perdermi nei libri.

Continuare a studiare ora sembra un atto di resistenza e rivendicazione. I ritmi della vita accademica sono stati stravolti. Sedersi a una scrivania e leggere è impossibile, ma è il simbolo di una vita passata che appare sempre più fuori portata. Penso allo scorso anno, quando ho recitato la poesia di Tamim al Barghouti, "A Gerusalemme", al festival organizzato dal dipartimento di inglese, durante il quale gli studenti declamavano poesie, cantavano o mettevano in scena opere teatrali. Ricordo l'orgoglio che ho provato sul palco. Mi sentivo piena di speranza e convinta che la vita che immaginavo sarebbe diventata realtà.

### Rituale mattutino

Non mi sono iscritta all'università, ma continuo a studiare. Io e un mio amico abbiamo deciso di riservare i venerdì a parlare di quello che abbiamo imparato durante la settimana. Ogni mattina mi sveglio con i rumori delle esplosioni dell'artiglieria o con il brusio dei droni. Una luce tenue filtra attraverso i teli che dividono la nostra tenda. Mi alzo dal materasso steso a terra e procedo con il mio rituale mattutino. Per prima cosa mi siedo da sola per cercare un po' di pace. Poi leggo le notizie in inglese e scrivo storie e poesie. È difficile fare le cose che prima erano normali. Caricare i libri sul telefono è diventato un'impresa. Le penne e i quaderni sono più costosi. Ma so che ogni riga che scrivo e ogni giorno impegnato a studiare è un atto di sfida alla distruzione che mi circonda. Con o senza una scrivania, una connessione affidabile, con o senza le mie penne, i miei post-it e la sicurezza che una volta davo per scontata, ora dedico tutta me stessa ai miei studi. ♦ *fdl*

**Huda Skaik** è una studente di letteratura inglese, una scrittrice e una videomaker. *The Electronic Intifada* è un sito indipendente di notizie sulla Palestina.

# Contro la guerra patriarcale

**L**a pacifista e dissidente politica bielorusa Olga Karatch, candidata al Premio Nobel per la Pace, incoraggia tutti i giovani, sia russi sia ucraini, a non andare in guerra, a rifiutarsi di combattere e all'obiezione di coscienza alla leva militare. In occasione di una visita in Italia, dove ha potuto parlare pubblicamente, ha portato la propria esperienza. Olga, infatti, attualmente ha un visto come rifugiata politica e si trova in Lituania con la sua famiglia.

Con lei – da mesi sostenuta dalla mobilitazione internazionale **#Protection4Olga** – abbiamo parlato di guerra, partendo dall'inscindibile legame che da sempre la lega agli uomini: «Il 2022 ha dimostrato non solo che la guerra è possibile, ma anche che la guerra ha portato a una rivalutazione dei valori e degli approcci, in primo luogo il ritorno al dominio delle narrazioni patriarcali», ha confermato Olga Karatch.

## **La mascolinità e la guerra dunque sono fattori correlati? La guerra è anche dominazione patriarcale?**

La guerra in Ucraina, così come i processi strettamente correlati di romanticizzazione della guerra e la rapida crescita della militarizzazione nella nostra regione, hanno portato a un aumento della percezione della mascolinità tossica/brutale – in sostanza, un abusatore che risolve un conflitto attraverso l'uso della forza – come unico modello corretto per gli uomini.

## **La società approva l'uomo che vuole e che fa la guerra?**

L'unico modello di ruolo corretto è ora un uomo con le armi in pugno che va in guerra. Questo modello di ruolo maschile è incoraggiato e approvato dalla società. Di conseguenza, l'identità maschile sta attraversando una grave crisi che colpisce un gran numero di uomini.

## **Derivano da qui le molteplici narrazioni del militarismo?**

La crisi dell'identità maschile e dei modelli di ruolo ha portato anche a uno squilibrio in interi segmenti sociali, con conseguente drammatico aumento e popolarità di narrazioni e atteggiamenti patriarcali e militaristi nella nostra regione, anche negli ambiti più inaspettati, tra cui, ad esempio, i media indipendenti bielorusi.

## **Sono davvero scomparse le voci di pace?**

Le voci pacifiche che sollevano temi importanti legati alla guerra, ma che non incoraggiano la propaganda bellica, sono praticamente scomparse dalla sfera pubblica e sono state emarginate. Ad esempio, quelle degli uomini che si rifiutano di prendere le armi e di arruolarsi nell'esercito, o coloro che hanno già prestato servizio nell'esercito e vogliono evitare di partecipare alla guerra per vari motivi. Tra questi vi sono gli obiettori di coscienza, i disertori e coloro che hanno lasciato l'esercito perché non desiderano più farne parte.

O ancora, gli ex combattenti che sono stati feriti e non possono più continuare a combattere. Questo vale sia per gli ucraini che per i bielorusi che prestano servizio in varie unità delle Forze Armate ucraine, compreso il Reggimento Kalinovsky, un'unità di bielorusi che combatte a fianco dell'Ucraina. Questo gruppo di uomini deve affrontare problemi di integrazione sociale e di adattamento alla vita civile pacifica, soprattutto perché la guerra continua. Per varie ragioni, provano sensi di colpa, risentimento e frustrazione, e alcuni di loro soffrono di disturbi mentali. Tuttavia, questo argomento è estremamente tabù e doloroso per la società. Un uomo che non può più tenere un'arma in mano diventa poco interessante per la società.

Senza dimenticare gli uomini che sono ex prigionieri politici bielorusi e che hanno lasciato la Bielorussia a causa della repressione e che subiscono le pressioni affinché partecipino alle azioni militari in Ucraina. Tuttavia, non tutti vogliono andare in guerra.